

LA STRATEGIA DELLA TENSIONE

Le stragi fasciste

SI TORNA IN AULA
Il 15 marzo
udienza Tramonte
La Corte d'appello di Brescia ha fissato per il 15 marzo l'udienza per la richiesta di revisione del processo a carico di Maurizio Tramonte, condannato all'ergastolo per la strage di Piazza della Loggia del 28

maggio 1974. L'avvocato di Tramonte avrebbe atti e fotografie in grado di scagionare il suo assistito che attualmente si trova in carcere a Fossombrone (Pesaro e Urbino).

LA RICOSTRUZIONE Dopo le nuove rivelazioni dell'inchiesta della Procura di Brescia sulla strage di piazza della Loggia, parla il giudice istruttore di piazza Fontana

«Trame nere, su Verona s'indagò poco»

Guido Salvini: «Gli incontri tra esponenti di Ordine Nuovo e ufficiali americani a Palazzo Carli sono una conferma». «Sconcertante la coincidenza del Vitezit». «Ludwig? Non era solo la follia di due giovani»

Maurizio Battista
 maurizio.battista@arena.it

●● Guido Salvini è stato il giudice istruttore di piazza Fontana, l'attentato che provocò nella Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, nel dicembre 1969, 17 morti e 88 feriti. Ed è stato il primo a collegare la strage di Milano con la strage di piazza della Loggia a Brescia del 1974. Cinque anni di distanza ma la stessa manovalanza che faceva riferimento a Verona per l'esplosivo, per ricevere ordini e per comune affiliazione politica: l'eversione nera neofascista di Ordine Nuovo. Il tutto con un comune disegno: indebolire la democrazia italiana, creare il terrore per un governo più intransigente, magari con il varo di leggi speciali, che mantenesse l'Italia all'interno del patto atlantico e sbarrasse ogni possibile apertura «ai marxisti».

Ci sono tanti punti in comune: i personaggi, gli esecutori materiali, il tipo di esplosivo, gli incontri segreti tra Ordine Nuovo e servizi e alcuni ufficiali del comando Ftase.

«Sul ruolo di Verona nelle trame nere e la strategia della tensione degli anni 70 si è indagato poco», afferma il giudice Salvini, ora in pensione ma sempre al lavoro, alla luce delle nuove rivelazioni che emergono dalle 280 mila pagine dell'inchiesta della Procura di Brescia sulla strage di piazza della Loggia a Brescia nel maggio 1974.

Rivelazioni che sollecitano nuovi ragionamenti, aprono inediti scenari, confermano coincidenze inquietanti.

Guido Salvini accetta di parlare con L'ARENA e non solo conferma il quadro emerso dalle indagini ma lo arricchisce di elementi inediti o come dice lui «sconcertanti» e alla fine «il cerchio si chiude».

«Ho appreso gli ultimi sviluppi che emergono dal troncone della strage di Brescia e anche per me molte sono le novità. Alcune di queste, e mi riferisco in particolare in particolare agli incontri tra ordinovisti di Brescia-Verona con ambienti di Palazzo Carli e quindi con gli ufficiali americani, si integrano perfettamente con quanto già emerso dalle indagini sulla strage di piazza Fontana in relazione al racconto di Carlo Digilio (esponente veneziano del gruppo neofascista di Ordine Nuovo, poi collaboratore di giustizia e condannato, reo

«Qui operava la più importante legione dei nuclei di difesa dello Stato, mista di militari e ordinovisti»

confesso ma con pena prescritta, per concorso nella strage di piazza Fontana, nonché coinvolto anche nella strage di piazza della Loggia-ndr) circa il rapporto fiduciario instaurato con i servizi segreti americani che informava in modo stabile delle attività di Ordine Nuovo che costoro tolleravano.

Che cos'altro l'ha colpita?

«Mi ha molto colpito leggere che nella cantina di Silvio Ferrari (l'ex camerata superstite che sviluppava fotografie per ufficiali militari di cui era informatore e che saltò per aria con la sua Vespa nove giorni prima della strage di Brescia, diretto nella notte a fare un attentato alla Cisl bresciana) sia stato trovato un candelotto di esplosivo, il Vitezit, la gelignite jugoslava. L'elemento sconcertante è il ritrovamento di questo candelotto di Vitezit, perché si tratta dello stesso esplosivo probabilmente utilizzato per la strage di piazza Fontana e non facilmente reperibile. Vi è da capire se Ferrari lo deteneva quale dotazione del suo gruppo o se qualcuno in quel contesto oscuro in cui la sua morte sembra provocata da altri, lo abbia collocato lì per colpire ulteriormente la sua figura e il suo ruolo».

Emergono anche dottor Salvini, da questa inchiesta, un ruolo particolare di Verona, centro nevralgico di incontri segreti tra elementi di Ordine Nuovo che entravano e uscivano dal comando Ftase di Palazzo Carli e altri ufficiali.

«Certo, Verona, nonostante le indagini di 40 anni fa la abbiano toccata relativamente poco rispetto ad altri luoghi come Padova e Mestre, era certamente un luogo di grande radicamento degli ordinovisti e dove avevano stabilito più intensi contatti con gli ambienti militari e cioè con ufficiali come Amos Spiazzi e dove operava, mista con militari e ordinovisti, la più importante legione dei nuclei di difesa dello Stato».

Quindi?

«Non mi stupisco che ora da queste nuove indagini si valorizzi il ruolo, sinora sfuggito alle indagini, degli ordinovisti veronesi. Del resto, se pensiamo al passato, Verona era la vera capitale della Repubblica sociale italiana e anche dopo le stragi come quella di piazza Fontana e di Brescia, ha continuato a produrre gruppi eversivi venati da esoterismo come ci ricorda la vicenda Ludwig che non può essere certo ridotta alla follia di due giovani. E che Toffaloni (il giovane studente, all'epoca minore, che avrebbe portato l'ordigno in piazza della Loggia-ndr) frequentasse il liceo Fracastoro come Abel e Furlan, sembra un cerchio che si chiude».



Guido Salvini ha collegato le stragi di piazza Fontana e piazza della Loggia



Maggio 1974 l'attentato in piazza della Loggia a Brescia, 8 morti oltre 100 feriti



Dicembre 1969 la Banca nazionale dell'Agricoltura devastata dalla bomba in piazza Fontana a Milano: 17 morti

LA GALASSIA VENETA Il ruolo dei veronesi, le bombe e gli incontri con gli ufficiali che lavoravano alla Ftase

I «neri» veneti in Giappone, Svizzera e Usa

●● Una galassia nera, con punti centrali Venezia con Carlo Digilio e Carlo Maria Venturi, Padova con Giovanni Ventura, Franco Freda e il suo braccio destro Massimiliano Fachini, infine Verona con Marcello Soffiati, Claudio Bizzarri, Roberto Zorzi, Marco Toffaloni, gli ultimi due indagati per la strage di piazza della Loggia a Brescia.

Sono elementi che 40 anni fa facevano parte, a vario titolo, di Ordine Nuovo, organizzazione neofascista, prendevano parte a incontri segreti con agenti del Sid, ufficiali della Nato perfino nel comando Ftase di Palazzo Carli e sono tutti a vario titolo collegati alle due stragi fasciste: piazza Fontana a Milano, dicembre 1969 e piazza della Loggia a Brescia, maggio 1974.

Tantissimi elementi comuni, perfino, come rivela il giudice istruttore di allora Guido Salvini nell'articolo qui a fianco, l'esplosivo, il Vitezit, gelignite di provenienza jugoslava ritrovato nella cantina di un ordinovista bresciano saltato in aria con la sua Vespa primavera prima della strage di Brescia e utilizzato a Milano nella banca Nazionale dell'Agricoltura.

Se il quadro storico è ormai

chiaro e acclarato, le nuove rivelazioni su piazza della Loggia, alla luce delle 280 mila pagine dell'indagine della Procura di Brescia certificano che Verona era uno snodo strategico di questa strategia della tensione.

L'esplosivo a Brescia, tanto per citare una rivelazione, lo avrebbe portato il giovane ordinovista Marco Toffaloni, detto Tomaten, studente della terza B del liceo Fracastoro, indagato per le Ronde Piogegone, laddove studiavano anche Abel e Furlan, condannati per gli omicidi purificatori col fuoco firmati Ludwig, coincidenza inquietante.

La centralità di Verona e dei neonazisti di Ordine Nuovo, che sarebbero stati la manovalanza di chi orchestrava questi attentati con l'obiettivo di «destabilizzare», è confermata con la ricostruzione secondo cui l'ordigno di piazza della Loggia era passato dall'appartamento - nonché santabarbara - di Marcello Soffiati, ormai defunto, figura di riferimento di Ordine Nuovo nel veronese, nella centralissima via Stella.

E Soffiati risultava essere legato ai golpisti della Rosa dei venti organizzazione della



Palazzo Carli, ex comando della Ftase

quale faceva parte il generale della Ftase Nardella, sfuggito all'arresto proprio nel periodo della strage di Brescia su mandato di cattura del giudice Tamburino. Altra conferma che il comando Ftase a Palazzo Carli era uno dei punti caldi. Soffiati, come altri esponenti dell'eversione nera secondo l'inchiesta della Procura bresciana, era in contatto con gli americani e avere libero accesso alle loro basi: c'erano esponenti ordinovisti che entravano e uscivano dal comando Ftase senza proble-

mi. Secondo un superstite dell'inchiesta bresciana, ci sarebbe il defunto generale dei Carabinieri Francesco Delfino dietro la morte dell'ex camerata bresciano Silvio Ferrari, provocata da un ordigno che questi portava sul pianale del motorino la notte del 19 maggio '74. Sembra che Ferrari fosse un informatore (come lo era, peraltro, il condannato per strage Maurizio Tramonte - "Tritone") divenuto "scomodo".

E infatti chi ha indagato sulla strage di Brescia si è sem-

pre trovato di fronte a due bombe: la prima, esplosa nove giorni prima, alle 3 di notte, dilaniò Silvio Ferrari, 20 anni, neofascista che aveva già commesso attentati e andava a far saltare la sede della Cisl. Errore umano o trappola? La seconda bomba, quella di piazza della Loggia.

Di questi attentati, secondo la ricostruzione dell'inchiesta della procura di Brescia, si sarebbe parlato, con incontri tra neofascisti e servizi segreti, a Verona, sia in una caserma dei carabinieri a Parona, sia nell'ultimo piano del palazzo dell'Inps in via Montanari dove c'era una centrale dei servizi. E infine negli uffici della Ftase a Palazzo Carli dove lavorava anche il generale Magi Braschi, che secondo la sentenza su piazza Fontana, incontrava gli ordinovisti veronesi «che lo ritenevano elemento essenziale di collegamento con l'ambiente militare» e lo conoscevano molto bene, oltre ai fascisti veronesi, anche Maggi e Digilio.

Cosa porterà di nuovo tutto questo? Probabilmente nulla. Toffaloni oggi vive in Svizzera con la nuova identità di Franco Maria Muller; Delfino Zorzi (Roï Hagen) ordinovista incriminato per piazza Fontana vive in Giappone; Roberto Zorzi ha un allevamento di cani «Il littorio» a Snohomish, nello stato di Washington.

● M.Batt.